DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem. 100 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 - Responsabile: ANDREA VIRANDELLO

l'Unità

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'UNITA' LANO

Ginevra ha segnato una grande vittoria delle forze pacifiche. Continuiamo a batterci per il definitivo trionfo della pace!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 204 | DOMENICA 24 LUGLIO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'INCONTRO DEI 4 GRANDI CONCLUSO CON UNA GRANDE VITTORIA DELLE FORZE PACIFICHE

ACCORDO DI PACE A GINEVRA

La solenne seduta conclusiva - Il documento finale: direttive ai ministri degli esteri sulla sicurezza europea e sulla riunificazione della Germania, e alla sottocommissione dell'ONU sul disarmo - I rapporti fra Oriente e Occidente - Molotov, Dulles, Mac Millan e Pinay si riuniranno a Ginevra in ottobre

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 23 — *La conferenza dei capi di governo delle quattro grandi potenze si è conclusa stasera alle 18,30 con un grandissimo successo di cui è difficile per il momento valutare la portata.*

I capi di governo hanno deciso di convocare per il mese di ottobre a Ginevra una conferenza dei ministri degli esteri, con il compito di lavorare per la soluzione delle questioni che costituiscono la causa principale della tensione internazionale.

Ecco il testo integrale del documento:

Il documento

« I capi di governo di Francia, Gran Betagna, Unione Sovietica e Stati Uniti, ispirati dal desiderio di contribuire al rilassamento della tensione internazionale e al consolidamento della fiducia tra gli Stati, incaricano i loro ministri degli estesi di continuare a studiare i problemi indicati in appresso, sui quali si è svolto uno scambio di vedute durante la conferenza di Ginevra e di proporre mezzi effettivi per la loro soluzione, tenendo in considerazione lo stretto legame esistente fra riunificazione della Germania e problema della sicurezza europea, nonchè il fatto che una positiva sistemazione di ognuno di questi problemi servirebbe all'interesse del consolidamento della pace.

Sicurezza europea e Germania

« Allo scopo di stabilire la sicurezza in Europa, con il dovuto riguardo ai legittimi interessi di tutte le nazioni e al loro diritto alla difesa collettiva e individuale, i ministri sono incaricati di esaminare varie proposte dirette a questo fine, incluse le seguenti:

« Conclusione di un patto di sicurezza per l'Europa o per una parte della Europa, che contenga un impegno per ogni nazione aderente di non ricorrere alla forza e negare assistenza a un aggressore;

« limitazione, controllo e ispezione delle forze armate e degli armamenti;

« creazione fra Est e Ovest di una zona nella quale lo spiegamento delle forze armate sarà soggetto a un mutuo accordo:

« e infine di prendere in esame altre possibili proposte che mirino alla soluzione di questi problemi.

« I capi di governo, riconoscendo la loro comune responsabilità per la soluzione del problema tedesco e la riunificazione della Germania, sono d'accordo che la soluzione del problema tedesco e la riunificazione della Germania attraverso libere elezioni dovrebbero essere raggiunte in conformità con gli interessi nazionali del popolo tedesco e con l'interesse della sicurezza europea.

« I ministri degli esteri prenderanno qualsiasi accordo possano ritener opportuno per la partecipazione o la consultazione di altre parti interessate.

Disarmo

« I quattro capi di governo, desiderosi di eliminare le minacce di guerra e alleviare il peso degli armamenti;

« convinti della necessità, per assicurare la pace e per il benessere della umanità di realizzare un sistema per il controllo e la riduzione di tutti gli armamenti e delle forze armate sotto una garanzia effettiva;

« riconoscendo che la reazione in questo campo renderebbe disponibili vaste risorse materiali per il pacifico sviluppo economico delle nazioni e per alzare il loro tenore di vita, così come per assistere i paesi sottosviluppati;

« sono d'accordo:

« a) di lavorare insieme per elaborare un accettabile sistema di disarmo, attraverso il sottocomitato della commissione delle Nazioni Unite per il disarmo;

« b) di incaricare i loro rappresentanti nel sottocomitato, di tener conto, nel realizzare il mandato loro affidato dalle Nazioni Unite, dei punti di vista e delle proposte avanzate dai capi di governo a questa conferenza;

« c) di proporre che la prossima riunione del sottocomitato sia convocata il 29 agosto 1955 a New York;

« d) di incaricare i ministri degli esteri di prendere nota dei lavori della commissione del disarmo e di tener conto del punto di vista e delle proposte avanzate dai capi di governo in questa conferenza e di esaminare se i quattro governi possono prendere altre utili iniziative nel campo del disarmo.

Sviluppo dei contatti tra Est e Ovest

« I ministri degli esteri dovrebbero, con l'aiuto di esperti, studiare le misure, incluse quelle che è possibile prendere negli organi e nelle agenzie delle Nazioni Unite suscettibili di:

« a) condurre a una progressiva eliminazione delle barriere che si oppongono alle libere comunicazioni e ai commerci pacifici tra i popoli;

« b) condurre a quei più liberi contatti e scambi che sono di mutuo vantaggio ai Paesi ed ai popoli interessati.

« I ministri degli esteri delle quattro potenze si incontreranno a Ginevra in ottobre per iniziare lo studio di questi problemi e stabilire l'organizzazione del loro lavoro ».

Quest'ultima giornata dell'incontro a quattro è stata particolarmente intensa. Essa è incominciata con un colloquio Eisenhower-Zukov, che è durato dalle 8,30 alle 9,30. L'ex comandante delle forze alleate in Europa ha ricevuto il vecchio compagnione nella sua residenza, e il colloquio si è svolto alla presenza dei soli interpreti ufficiali. Quasi contemporaneamente, Eden si incontrava con Faure. Alle 11 in punto, i capi di governo si ritrovarono nella « Sala del Consiglio » del palazzo dell'ONU in una seduta a carattere ristretto: i capi di governo erano assistiti solo dai ministri degli esteri e da due

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 7. pag., 2. col.)

Il discorso di Bulganin

GINEVRA, 23. — *Ecco il testo delle dichiarazioni rese da Bulganin nella seduta conclusiva della conferenza dei Grandi:*

« Signor presidente, è fuori dubbio che l'incontro a Ginevra dei capi di governo di Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica ha un'importanza positiva per l'attenuazione della tensione internazionale nelle relazioni fra gli Stati e per il ristabilimento della necessaria fiducia tra di essi.

« E' prima di tutto il contatto personale fra i dirigenti delle quattro potenze, stabilito a Ginevra, che vi contribuirà. Qui noi ci siamo conosciuti meglio gli uni con gli altri, ed abbiamo proceduto ad uno scambio di idee su un certo numero di problemi internazionali fra i più importanti. Nonostante il fatto che i nostri punti di vista su certe questioni non siano identici, la conferenza nel suo insieme è avvenuta in una atmosfera di sincerità e di comprensione reciproca.

« La conferenza di Ginevra ha attirato l'attenzione dei popoli del mondo intero e ha rafforzato ancor più la loro volontà di attenuare la tensione

(Continua in 7. pag. 1 col.)

I quattro grandi: Bulganin, Eisenhower, Faure e Eden

UN GRAVISSIMO LUTTO PER IL PARTITO COMUNISTA E PER LA DEMOCRAZIA ITALIANA

E' MORTO IL COMPAGNO GRIECO

Una vita interamente dedicata alla causa dei lavoratori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MASSALOMBARDA, 23. — A sette giorni esatti dal primo attacco che lo ha colto durante un comizio, stasera — alle ore 19 — un repentino collasso cardiaco ha provocato improvvisamente la morte del compagno Ruggero Grieco, membro della Direzione del nostro Partito.

Dalla mattina di domenica, quando una seconda crisi pareva avesse tolto ai medici che lo curavano ogni speranza di salvarlo, le sue condizioni di salute erano andate lentamente migliorando e, sebbene la prognosi fosse ancora riservatissima, era ormai convinzione dei più che il compagno Grieco si avviasse a una graduale guarigione.

In questi giorni, egli era apparso tranquillo, di eccellente umore e anche stasera, fino alle 18,30, aveva conversato serenamente con la sua inesauribile arguzia, insieme all'on. Cervellati e alla sorella Ermida.

« Oggi — diceva — sento la gente che parla, le automobili che passano. E' molto più allegro questo sabato dell'altro. Che silenzio c'era quel giorno!... ».

Alle 18,50 rientravano nella camera la moglie Lila e il figlio Ruggerino, mentre la sorella si allontanava perchè la presenza di più persone non recasse disturbo al malato. Non era giunta neppure all'estremità del corridoio che si sentiva richiamare dalla cognata, la quale ripeteva con voce trepidante: «Presto, chiamate un medico».

Il dott. Badini accorreva immediatamente, ma ormai ogni opera dei medici era inutile: il compagno Grieco s'era portata una mano sul cuore con gesto disperato, poi era caduto riverso sul guanciale, senza poter profferire una sola parola.

Il nuovo attacco, brevissimo, ma implacabile, lo aveva fulminato.

L'accompagnatore Lombardi — che in questi giorni non l'ha abbandonato un istante — usciva stravolto nel parco dove da sette giorni, ininterrottamente, sosta una piccola folla di lavoratori, e comunicava ai presenti la dolorosa notizia.

Dopo pochi minuti giungevano le autorità locali e alle 19,45 ritornava da Ravenna l'on. Cervellati, con il vicesegretario della Federazione comunista, Baroncini, e il consigliere provinciale socialista Costa. Poi un folto gruppo di dirigenti politici e sindacali.

Alle ore 22,30 le spoglie del compagno Grieco sono state trasportate in una camera ardente allestita nel municipio, ed è cominciata la mesta sfilata della folla di fronte alla salma.

Sono cominciate già stasera ad arrivare delegazioni, gruppi di lavoratori e singoli compagni da ogni parte dell'Emilia per recare l'estremo omaggio alla salma del compagno Grieco. E' annunciato di lutto. Una delegazione composta dai compagni Colombi, Dozza, Terracini, Boldrini, Bosi, Bonazzi, Cicalini, Romagnoli, Tabet e Tremolanti è partita in serata per Massalombarda. Il compagno Togliatti ha telegrafato alla sezione di Massalombarda, pregando i compagni di esprimere ai familiari del compagno Grieco il profondo cordoglio e la solidarietà affettuosa del Partito, del Comitato centrale e sua personale.

Alla volta di Massalombarda è partita anche una delegazione della FGCI composta dai compagni: Giuseppe D'Alema, Giannetto Magnanini, Dante Stefani, Adriana Zaccarelli, Hermes Grappi, Carlo Peroni e Decimo Triossi.

(Continua in 7. pag. 1. col.)

Una delegazione del C.C. partita per Massalombarda

L'annuncio della morte del compagno Grieco è giunto improvviso, poco dopo le 19, al Comitato centrale, riunito nell'Istituto di studi comunisti, gettando nella costernazione tutti i compagni. Il Comitato centrale ha sospeso tutti i suoi lavori in segno

La sua vita

Nato a Foggia il 19 agosto 1893, Ruggero Grieco ebbe un'infanzia non facile. La sua fanciullezza fu quella triste e difficile dei figli della piccola borghesia di provincia del Mezzogiorno, limitata negli svaghi, larga nelle traversie di una vita quotidiana, intessuta di difficoltà economiche. A sette anni Grieco perse il padre, Giuseppe, uomo semplice e operoso, che mandava avanti a stento la famiglia con il magro stipendio di ambulantista postale. Per farlo studiare fu mandato in collegio a Spoleto, nell'Istituto degli orfani degli impiegati civili dello Stato.

Negli anni della sua maturità, a chi lo interrogava su quei primi ricordi della sua vita, Grieco non rispondeva volentieri: diceva soltanto che quello fu il periodo più triste e desolato della sua esistenza, peggiore dei soggiorni in carcere, peggiore delle amare e dure vie dell'esilio. Lontano dalla madre, nell'ambiente squallido e severo del piccolo collegio statale, il fanciullo conobbe presto il sapore amaro delle rinuncie, delle privazioni, delle punizioni. Gli stessi programmi di studio gli apparivano aridi ed inutili: per molto tempo li seguì svogliato, poi, più grande, comprese che solo nello studio per lui v'era possibilità di scampo dalla noia e dal torpore della vita collegiale. E allora i libri — ricordava — assunsero ben presto il volto di persone amiche, si abbandonò ad essi con passione, soprattutto a quelli di storia che gli parlavano della lotta degli uomini per migliorare il mondo. Sua madre gli aveva fin da bambino istillato sentimenti di affetto e di venerazione per gli idoli del risorgimento repubblicano, Mazzini, Garibaldi. Il ragazzo se ne fece una religione, cominciò le sue prime lotte per difenderne i principii ch'egli sentiva « rivoluzionari », nell'ambiente rigidamente conformista del collegio.

Accanto allo studio, naturalmente, progrediva la coscienza. E Grieco fu prestissimo socialista: a sedici anni, a contatto con un gruppo di compagni di scuola che si professavano socialisti, il suo mazzinianesimo fervente entrò in crisi, il problema della lotta contro la ingiustizia sociale lo afferrò per non lasciarlo mai più. Le prime prove politiche le sostenne sui giornaletti semiclandestini che gli studenti poligrafavano. Erano quegli gli anni dell'inizio del secolo, in cui si sviluppava sempre più la lotta socialista, mentre alla base del paese infieriva la miseria, la ingiustizia, l'offesa quotidiana al povero e all'oppresso.

(Continua in 3. pag. 1. col.)

L'annuncio al Senato

Al Senato il doloroso annuncio della morte del compagno Ruggero Grieco è stato dato dal Presidente dell'Assemblea, Merzagora, ieri sera alle ore 20.

Subito dopo il Senato, in segno di lutto, ha sospeso i suoi lavori per 15 minuti.

IL RAPPORTO DEL COMPAGNO LONGO AL COMITATO CENTRALE DEL PCI

Suscitare in tutti gli strati della popolazione una lotta unitaria per l'apertura a sinistra

L'importanza della Conferenza di Ginevra e della caduta del governo Scelba - La situazione è in movimento e nuove possibilità si aprono all'azione politica e alla lotta rivendicativa delle masse - La battaglia per la libertà nelle fabbriche

Il Comitato Centrale del PCI ha iniziato ieri mattina i suoi lavori nell'aula magna dell'Istituto di studi comunisti alle Frattocchie, ascoltando il rapporto del compagno Longo sul punto all'ordine del giorno: « La lotta dei comunisti per la libertà, la pace e l'apertura a sinistra ». Alla presidenza, assunta dal compagno D'Onofrio, sono stati chiamati i compagni della Direzione del Partito. Una lunga ovazione è stata tributata al compagno Palmiro Togliatti, che partecipa ai lavori pienamente ristabilito in salute. Sono le 10.30 quando prende la parola il compagno Luigi Longo, vice segretario generale del Partito.

Egli rileva inizialmente che la riunione del Comitato centrale si tiene dopo due importanti avvenimenti: sul piano interno, la fine del governo Scelba; sul piano internazionale la Conferenza di Ginevra. Non sembri strano che si parli di caduta di Scelba anzichè di costituzione del governo Segni. La caduta di Scelba ha posto fine non solo a un governo ma a un sistema e a una politica, mentre la costituzione del governo Segni non ha inaugurato un nuovo corso, anche se non rappresenta la ripetizione del vecchio corso e se apre qualche prospettiva nuova. Il dato acquisito è, come ha rilevato il compagno Togliatti, che la caduta di Scelba è una fortuna per la democrazia italiana: la istituzione di rapporti di fatto tra Stato e cittadini in contrasto con i rapporti legali e costituzionali, e la discriminazione generale tra i cittadini e le loro organizzazioni a seconda del giudizio del governo, dovrebbero ora scomparire. Ma una politica nuova è ancora *obiettivo della nostra lotta*. Con la Conferenza di Ginevra, analogamente, si intende porre i rapporti tra Stati su un nuovo piano, e già questo è un elemento positivo di distensione, segna un processo di appianamento delle divergenze. Ma l'obiettivo della coesistenza pacifica e della collaborazione internazionale è ancora lontano, e anche questo rimane un nostro *obiettivo di lotta*.

Nel Paese, anche dopo questi due fatti importanti, rimangono aperti profondi contrasti politici e sociali. L'anticomunismo e la divisione nazionale non sono superati, anche se c'è da attendersi dal nuovo governo, secondo le sue promesse, una meno sfacciata violazione della legge. Non è superata la politica sociale di conservazione e di difesa dei privilegi, su cui si fonda il compromesso governativo a favore di Confindustria e Confida. Nonostante la crescente pressione popolare che investe le stesse basi dei partiti governativi, nonostante le lotte di masse non soltanto operaie e contadine ma di ceti e categorie nuove, nonostante i molteplici fermenti, il padronato non rinuncia ad attaccare le libertà operaie e le condizioni di vita dei lavoratori, e i gruppi sociali e politici più reazionari resistono a ogni elemento di distensione interna e internazionale. La caduta di Scelba e la Conferenza di Ginevra hanno dato un colpo a queste forze, e tuttavia siamo ancora lontani dall'averle poste in condizione di non nuocere.

Sicchè la situazione è caratterizzata, nel complesso, per un verso da un inasprimento della lotta politica e sociale, e per l'altro verso da una situazione interna e internazionale in movimento sia pur timido e da possibilità di risultati concreti nell'azione politica. Alcuni fatti di questi ultimi mesi, come l'elezione di Gronchi, la caduta di Scelba, i nuovi orientamenti di vari gruppi politici, le lotte unitarie che si sono combattute, e il fatto che l'apertura a sinistra sia diventata il problema del giorno, dimostrano la possibilità di risultati concreti, e di successi, che non vanno sopravalutati, naturalmente, ma neppure sottovalutati. In una situazione in evoluzione lenta e difficile, ogni passo anche piccolo ha una importanza grande. Di qui la necessità di saper trarre da ogni situazione gli elementi positivi, di saper cogliere le possibilità di azione politica concreta e immediata: non bastano più la propaganda e l'agitazione di carattere generale e generico, ma occorre un'azione politica aderente ad ogni particolarità della situazione, ad ogni momento di essa.

Chi pensasse che non c'è niente di nuovo nella situazione creatasi in questi mesi si precluderebbe ogni possibilità di cogliere le possibilità nuove che si offrono e di percepire l'azione necessaria da svolgere. Non vedere che, pur permanendo la vecchia situazione per quanto riguarda l'atteggiamento dei dirigenti avversari e del padronato, nascono nuovi impulsi ed esistono per la nostra azione politica maggiori possibilità di ieri, significa non vedere la realtà. C'è chi teme questi nuovi fermenti e fa di tutto per soffocarli, ed infatti la costituzione e il programma del governo Segni rispondono a questo scopo. Ma sta a noi, spetta all'azione politica del Partito di intervenire, di agire sui fermenti e sugli elementi nuovi per dar loro forza e consistenza, per non lasciare campo libero al governo e ai suoi amici di realizzare tranquillamente i loro propositi, per impegnarli anzi a cambiare direzione. In questo quadro, l'azione politica e la lotta rivendicativa di massa debbono integrarsi e sostenersi vicendevolmente. Comprendere a fondo questa situazione e queste possibilità, essere capaci di agire in conseguenza, è il compito di ogni compagno, di ogni organizzazione, di tutto il Partito nel suo insieme.

Ha assolto il Partito a questa funzione in questi ultimi mesi? A questa domanda Longo dà una risposta affermativa, ma in pari tempo richiama l'attenzione su debolezze e deficienze che si sono registrate nell'orientamento e nell'azione, per la tendenza che da qualche parte si è manifestata a ritenere che nulla fosse mutato e, quindi, a mantenere il lavoro del Partito su un piano di meccanica ripetizione della propaganda, delle forme consuete di agitazione e di mobilitazione, senza portare nelle lotte rivendicative gli elementi politici nuovi offerti dalla situazione e senza far leva per l'azione politica su quelle rivendicazioni concrete delle masse che pure sono all'origine delle contraddizioni politiche del campo avversario. In generale, l'azione del Partito è stata all'altezza della situazione, e alcune delle debolezze riscontrate sono state rapidamente corrette in seguito a un efficace lavoro di intervento e di direzione dal centro. Ma nella situazione internazionale e interna che ci sta di fronte, irta di difficoltà ma ricca di possibilità, è essenziale che tutte le deficienze

I senatori comunisti, senza eccezione alcuna sono convocati per lunedì mattina alle ore 9 nella sede del gruppo.

siano superate, senza eccezione: di qui la convocazione del Comitato Centrale e l'importanza dell'attuale sessione per lo studio delle recenti esperienze, la chiara presa di coscienza dei termini nuovi della situazione interna e internazionale, la precisa individuazione dei compiti che si pongono, il controllo degli strumenti a nostra disposizione.

La nostra lotta — prosegue ora il compagno Longo, dopo questa analisi iniziale — è centrata sull'apertura a sinistra: una formula che può apparire recente, ma la cui sostanza ha permeato la nostra attività fin da quando si è posto il problema di ricreare l'unità popolare rotta dalla Democrazia Cristiana. Già nel '48 Togliatti indicò il compito di «suscitare nella società italiana tutte le forze le quali sono capaci di unirsi», per «impedire che l'Italia si trasformi in Stato di polizia e di reazione», per «un governo d'intesa e di azione comune» capace di condurre «un'opera energica per la realizzazione delle riforme sociali che più non possono essere rinviate». Nel gennaio del '54 Togliatti dichiarava: «Siamo disposti a incontri, dibattiti, a comprensioni reciproche, ad azioni comuni. Sorgano dagli altri partiti uomini capaci di fare altrettanto». Questa impostazione non è mai venuta meno e si è di continuo arricchita e precisata. A loro volta i socialisti hanno notevolmente contribuito a fare avanzare questa impostazione, con la parola d'ordine della «alternativa socialista». Ora, con la caduta di Scelba, si è creata la possibilità dell'apertura a sinistra, se non ancora quella dell'alternativa socialista. La questione che poniamo non è quella di una partecipazione al governo e neppure di determinate formule di governo, ma di una politica nuova che si fondi sulla Costituzione, liquidi ogni discriminazione governativa e padronale, contribuisca alla distensione, si ispiri al messaggio presidenziale e all'ansia popolare di rinnovamento, e da una simile apertura politica faccia discendere la necessaria apertura sociale verso il popolo: un simile governo è necessario ed è possibile.

Obiettivo di lotta

Ma questa apertura a sinistra rimane un *obiettivo di lotta*. Non sempre il Partito si è mobilitato con lo slancio e l'entusiasmo necessario, anche se vi sono state eccezioni con la mobilitazione e la lotta di vaste categorie (braccianti, mezzadri, professori, nel campo culturale). Non sempre si è sottratta la richiesta dell'apertura a sinistra dallo sterile gioco parlamentare per farla diventare obiettivo di lotta. Non sempre le organizzazioni di massa hanno tenuto conto del fatto che la crisi politica si svolgeva attorno a problemi fondamentali delle lotte operaie e della struttura economica nazionale, favorendo quindi lo sviluppo dell'azione rivendicativa di massa. Il colloquio e la ricerca della collaborazione con altre organizzazioni e altre forze politiche non sono stati sempre sviluppati come era necessario, per un eccessivo timore di non differenziarsi sufficientemente o di fomentare illusioni parlamentaristiche.

La soluzione data alla crisi offre ora nuove possibilità alle organizzazioni di massa. Si tratta di sottolineare i termini concreti dell'apertura a sinistra (giusta causa, petrolio, IRI, lotta contro i monopoli), si tratta di comprendere e di indicare che vengono a maturazione gli obiettivi del Piano del lavoro, che l'apertura a sinistra e la lotta per il Piano del lavoro e per una politica di sviluppo produttivo e di progresso sociale sono strettamente congiunte, e richiedono quindi vaste mobilitazioni e lotte rivendicative.

Per condurre a fondo la lotta per l'apertura a sinistra è in pari tempo necessario spazzar via ogni residua incertezza politica in merito. E' intanto chiaro che non vi può essere e non vi è contrasto tra i comunisti e i socialisti su questa questione. Nè la concordanza politica, tra PCI e PSI nasce e deve nascere dal Patto di unità d'azione astrattamente inteso e da conseguenti «obblighi contrattuali» tra i due partiti; ma nasce e si rinnova sulla base dell'azione politica e con l'azione politica. Il PSI ha le sue caratteristiche, le sue particolarità d'azione, la sua politica, e le questioni che sorgono dall'evolversi della situazione vengono risolte tra i due partiti operai attraverso l'azione politica. Non ci sono oggi un'azione del PSI per l'alternativa socialista e un'azione del PCI per la partecipazione dei comunisti e dei socialisti al governo come due azioni distinte e contrapposte. Comunisti e socialisti si sono battuti in queste settimane semplicemente per l'apertura a sinistra, che nel suo sviluppo comprende l'una e l'altra cosa, ma oggi è ancora molto meno: oggi significa semplicemente creazione di possibilità di avvicinamento e di collaborazione tra tutte le forze sociali e politiche popolari, e non si concretizza nella rivendicazione di una particolare combinazione governativa se non nel senso di escludere gli agenti diretti della Confindustria e della Confida, per rendere possibile una politica diversa dall'attuale. In una situazione più avanzata, potremo batterci per l'alternativa socialista o per la partecipazione di socialisti e comunisti al governo: l'importante non è di misurare in astratto quale rivendicazione sia più avanzata e quale meno, ma di scegliere quella che in una data situazione può con più efficacia agire, nel senso di fare avanzare tutto il movimento e di creare nuove possibilità di sviluppo.

Nè l'apertura a sinistra può essere oggi obiettivo di lotta di soli socialisti o di soli comunisti e neppure di socialisti e comunisti insieme: ma obiettivo di tutte le forze popolari, socialiste e comuniste, socialdemocratiche e repubblicane, democristiane e cattoliche, ciascuna chiamata ad operare nel proprio ambito, e tutte assieme nella situazione generale. Nè oggi, tanto meno, l'obiettivo dell'apertura a sinistra può esser quello di spostare la linea di demarcazione tra eletti e reprobi per sostituire quel limone spremuto che è Saragat con altri limoni da spremere anch'essi; questi possono essere i piani della D.C., e neppure di tutta la D.C. Ma non è certo intenzione del PSI di rompere la solidarietà e l'unità d'azione con i lavoratori comunisti, e non perchè ad impedirlo ci sia il Patto di unità d'azione, che sarebbe ben fragile impedimento, ma perchè il PSI, proprio perchè socialista e legato a grandi masse lavoratrici, non può venir meno alle sue premesse politiche, alla sua natura, ai suoi legami sociali, non può suicidarsi. Non comprender questo significa nulla comprendere della dialettica politica.

Il governo Segni

Riferendosi quindi alla costituzione del governo Segni, Longo rileva e sottolinea come essa non abbia risolto la crisi politica ch'è nata dalla rottura tra azione governativa e aspirazioni delle grandi masse popolari. Le caratteristiche del nuovo governo, nato sotto l'ipoteca della Confindustria e della Confida per volontà di Fanfani e Saragat, sono note e sono state messe ampiamente in luce dal dibattito parlamentare e dal giudizio che su di esso è stato espresso in tale sede. Ma, anche qui, sarebbe un errore il credere che nulla di nuovo vi sia. Non solo è caduto Scelba e il suo successore, se non ha respinto da sè tutto il passato, neppure ha detto di volerlo continuare; ma è altresì un fatto che il governo Segni non può fare tutto quello che vuole e che vorrebbero i suoi amici.

La crisi continua e si fa sentire, e se il governo vorrà realizzare il compromesso pattuito coi monopoli non avrà vita facile: la sorte subita dal decreto sulla smobilitazione dell'industria tessile è un esempio eloquente. Quel decreto era un primo anello del compromesso governativo concordato coi monopoli: ed è saltato. La lotta contro il compromesso Segni-Saragat - Malagodi continua ed ha già dei successi, e con essa continua la lotta per la apertura a sinistra anche su questo piano. Se poi il governo Segni vorrà realizzare alcune delle rivendicazioni sociali che alcuni suoi uomini dicono di volere, in questo caso non potrà certo contare sui suoi alleati, bensì sui suoi oppositori: ed anche su questo terreno noi lo pungoleremo, ponendo ogni eletto di fronte alla sua coscienza, ogni elettore cattolico di fronte alle promesse e agli atti dei suoi deputati.

Il compagno Longo passa ora ad esaminare la situazione internazionale e i problemi della politica estera. Anche su questo terreno continua — egli dice — la nostra lotta contro la supina acquiescienza dei nostri governanti a tutto quanto fa e vuole l'imperialismo americano.

Estremo servilismo

Due grandi avvenimenti europei, il Trattato di Stato con l'Austria e il felice esito dei colloqui sovietico-jugoslavi, hanno dimostrato che è possibile anche ai piccoli Paesi avere una politica autonoma e indipendente, e hanno altresì dimostrato — allentando la tensione militare alle nostre frontiere — che è arrivato anche per l'Italia il momento di sottrarsi ai vincoli e ai pesi militari imposti dallo straniero. Ma il nostro ministro degli esteri ha dapprima sostenuto la peregrina tesi che l'Italia non è nè abbastanza piccola nè abbastanza grande da poter fare una politica fuori dei blocchi militari; e poi ha tratto dai due avvenimenti ricordati deduzioni opposte a quelle che la logica imponeva. I nostri governanti hanno sostenuto che la distensione alle nostre frontiere non attenua ma accresce i pericoli per la nostra sicurezza, e sono arrivati al punto di offrire ospitalità sul suolo italiano alle truppe americane che lasceranno l'Austria: una prova, questa, di estremo servilismo.

Il nuovo governo non ha cambiato ministro degli esteri nè ha cambiato politica. Mentre tutti i dirigenti di Stato stanno rivedendo le loro concezioni, mentre i quattro grandi si incontrano a Ginevra, mentre il drammatico messaggio di Einstein e l'appello dei maggiori scienziati del mondo richiamano tutti gli uomini alla necessità di respingere per sempre ogni pericolo di guerra atomica, mentre in questo senso si esprimono in Italia uomini autorevoli di ogni tendenza e milioni e milioni di firme sono state raccolte dai partigiani della pace italiani in aggiunta a centinaia di milioni di firme nel mondo intiero, mentre tutto questo accade, solo i nostri governanti continuano imperterriti e insensibili per la loro strada. Da Helsinki a Ginevra, un solo problema è sul tappeto: instaurare finalmente un regime di coesistenza internazionale fondato sul disarmo atomico e generale e sulla sicurezza collettiva. Anche a Ginevra i punti

Il compagno Luigi Longo

di vista diplomatici, finora irriducibilmente opposti, si sono ravvicinati, almeno per l'avvio di una costruzione europea che garantisca la sicurezza collettiva e impegni tutti gli Stati sulla via di una collaborazione economica e culturale. Da questi orientamenti di popoli e di statisti l'Italia ha tutto da guadagnare; i nostri governanti, invece, pare abbiano tutto da perdere. Non per caso la loro stampa, proprio in questi giorni, si mostra irritata dal corso della Conferenza di Ginevra, si rifugia nelle consuete calunnie antisovietiche.

Eppure, se oggi c'è nel mondo, con la Conferenza di Ginevra, una iniziativa di distensione, e se c'è una linea politica di distensione e di coesistenza, nessuno può contestare che la paternità ne spetti all'Unione sovietica. Già nel 1949 dopo la costituzione del Patto Atlantico, l'URSS proponeva alla IV Assemblea dell'ONU di invitare le cinque grandi potenze ad «unire i loro sforzi concludendo tra di loro un patto per il rafforzamento della pace». Nel 1950 la proposta di una conferenza venne rinnovata e nel dicembre del 1952 Stalin si dichiarò favorevole a un incontro con Eisenhower. Quando nel 1953 anche Churchill suggerì un incontro ad alto livello, gli americani vi si opposero, e solo per gli sforzi dell'URSS si giunse alla conferenza di Berlino del 1954, quindi alla Conferenza di Ginevra che mise fine al conflitto indocinese, e infine dopo mille rifiuti degli occidentali si è giunti all'attuale Conferenza. Essa segna un grande successo della politica di pace dell'URSS, e in pari tempo dei partigiani della pace del mondo intiero, che dal 1951 a Berlino e poi a Helsinki, a Vienna, a Budapest, hanno rivendicato col sostegno di centinaia di milioni di uomini un tale incontro.

Pressione dei popoli

E' sotto questa azione e pressione dei popoli che i governanti più restii hanno dovuto cambiare parere, e che elementi di correnti politiche lontane dal mondo socialista hanno dovuto risolversi ad appoggiare anch'essi la causa della pace. Anche il Vaticano, che attraverso il messaggio pontificio del Natale 1948 legittimò i nascenti patti militari («un popolo minacciato o già vittima non può restare in una indifferenza passiva»), attraverso il messaggio pasquale di quest'anno ha parlato tutt'altro linguaggio, affinchè «sui due emisferi della terra i governanti stringano patti, assicurino la pace, inizino un progressivo disarmo». La voce dei popoli è arrivata anche nei messaggi pontifici, e noi non possiamo che compiacercene.

Il grande successo della conferenza di Ginevra

La Conferenza di Ginevra è il risultato di tutti questi sforzi, di tutti questi contributi. Rendiamone anche merito — afferma Longo — ai nostri militanti, ai nostri modesti compagni, agli uomini e alle donne semplici delle nostre città e delle nostre campagne, che hanno portato di casa in casa la parola giusta, l'invito alla fiducia e all'azione, e i cui sacrifici sono stati coronati da successo. Essi hanno fatto, nella loro modestia, politica internazionale, efficiente e santa politica italiana: esattamente quello che non hanno saputo fare i nostri governanti e i nostri ministri degli esteri.

Anche se è ancora difficile prevedere quali saranno le conclusioni della Conferenza di Ginevra, già la sua convocazione e il suo svolgimento sono un elemento decisivo nel processo di distensione internazionale, ristabiliscono normalità di rapporti tra le grandi potenze delle due parti in cui è diviso il mondo, costituiscono un riconoscimento di fatto della concezione della pacifica coesistenza tra Stati aventi diverso sistema politico e sociale. Per ciò che riguarda l'Italia e la sua politica estera, è un fatto che gli elettori italiani accolsero il 7 giugno l'invito che ad essi aveva rivolto il compagno Togliatti perchè votassero «in modo tale che consenta all'Italia di avere alla propria testa un governo che unisca attivamente i propri sforzi agli sforzi di tutti coloro i quali agiscono per una distensione internazionale e per la pace». Ma i gruppi più retrivi che dirigono la D.C. non consentono ancora che si formi tale governo. In questo senso, il nuovo governo Segni non dà maggiori garanzie del governo Scelba.

Nuove condizioni

Perciò, anche per la difesa della pace, è necessaria la lotta contro questo governo per un mutamento della politica estera, per una apertura a sinistra anche per ciò che si riferisce ai rapporti internazionali. Non si tratta più, oggi, di concentrare tutti gli sforzi sulla raccolta di adesioni all'appello di Vienna, giacchè oggi più vasto è il campo d'azione e più ricco di possibilità. Nelle nuove condizioni, l'iniziativa di pace può e deve inserirsi sul piano della politica nazionale, sviluppandosi anche sul terreno parlamentare e governativo, orientandosi verso tutti gli strati politici ma sopratutto verso le masse e il quadro cattolico, dove esistono fermenti e orientamenti che non si devono lasciar disperdere.

A questo punto il compagno Longo, riassumendo tutti i temi di lotta che si pongono al Partito, sottolinea come il lavoro debba essere orientato non solo verso le forze che già ci seguono per meglio orientarle, ma verso tutte le forze politiche, verso la base degli altri partiti, verso la base democristiana in primo luogo. Vi sono possibilità in questo campo? La risposta è nettamente positiva, e non pochi sono i fatti che lo provano e che risultano, in particolare da un esame dell'importanza e della varietà delle correnti di sinistra della Democrazia Cristiana.

La base cattolica

Dalla base e dai quadri delle correnti cattoliche di sinistra vengono portate accuse precise e radicali alla classe dirigente industriale e ai grandi monopoli. Si deplora, come nel recente convegno fiorentino, che «lo Stato e gli organi della comunità siano ridotti al servizio delle baronie economiche». Si chiede la nazionalizzazione della Montecatini e dei gruppi elettrici. Si protesta contro lo sfruttamento padronale e il regime di fabbrica, che si abbatte anche contro gli operai cattolici. E poichè si è stanchi di protestare vanamente, si comincia a porre il problema di rivoluzionare i vertici della D.C. per sottrarre il partito all'egemonia dei gruppi più reazionari, e si pone il problema politico di stringere alleanze nuove e di ricercarle tra le forze che esprimono le esigenze delle masse popolari e proletarie.

E' contro questi fermenti che si esercitano le repressioni di Fanfani: il quale con ciò tradisce il carattere strumentale del suo sociologismo, e scopre i suoi obiettivi di riconquista del monopolio politico clericale per una politica di conservazione e di reazione, mentre si avvale a questo fine dell'alleanza d'accatto con i piccoli partiti, della conquista dell'apparato statale, degli Enti e delle organizzazioni economiche, della creazione di un proprio apparato organizzativo accanto a quello della Chiesa, dell'A.C., ecc.

E' necessario conoscere a fondo la natura e il significato delle varie forze che si muovono nella D.C., se si vuole che il colloquio sia fruttuoso. Oggi, le diverse forze democristiane e cattoliche possono essere raggruppate in questo modo: forze conservatrici alla testa; forze popolari che hanno fiducia nella direzione democristiana; forze popolari che non hanno fiducia e pensano di poter trasformare dall'interno l'orientamento della D.C., pur con l'attuale divisione delle forze democratiche nazionali; forze popolari che pensano che nuove alleanze sono necessarie per poter cambiare l'orientamento della D.C. Da parte nostra ci compiacciamo di ogni progresso in senso democratico che si registra nelle file della D.C., ma dobbiamo far rilevare ogni scompenso tra parole e fatti, tra le premesse e le conclusioni, e che non basta denunciare ma occorre agire, non basta un buon programma ma sono necessarie le forze sociali capaci di imporlo, e non basta indicare queste forze ma è necessario unirle, mobilitarle, portarle all'azione. Elemento determinante per una qualificazione politica è la risposta a questi quesiti: si è pro o contro l'apertura a sinistra, pro o contro le discriminazioni, pro o contro una collaborazione tra tutte le forze popolari?

Queste questioni sono oggi discusse attivamente nelle organizzazioni di base della D.C., senza la polemica anticomunista esplicita, senza le assurde pregiudiziali, a volte con simpatia per le soluzioni che noi proponiamo. Nel Veneto, ad esempio, la sinistra di base si contrappone oggi alla sinistra ufficiale del Congresso di Napoli. Si chiede l'apertura a sinistra per attuare un programma articolato sulla giusta causa, sulla riforma fondiaria, sulla riforma dell'IRI e il suo distacco dalla Confindustria, su una politica nazionale del petrolio, sulle nazionalizzazioni dei grandi monopoli, sul piano Vanoni, sull'attuazione della Costituzione. Ci si pronuncia contro la presenza di nuove truppe americane, si chiede «un governo veramente popolare verso il quale convergano i consensi e i voti delle forze cattoliche e delle altre organizzazioni politiche del proletariato», si chiede un governo «che escluda dalle sue file i liberali», si esprime un giudizio negativo sul governo Segni, pur giudicando che «una nuova fase si è aperta, che dovrà avere come sbocco l'accordo col PSI e la rottura con i liberali». La mozione uscita vittoriosa dal Congresso della D.C. di Milano chiede il «proseguimento del colloquio con le masse popolari, specie socialiste, onde precisare la concreta possibilità di un allargamento verso sinistra della maggioranza parlamentare». Il Popolo *Lombardo* scrive che «il prezzo della giusta causa e il mantenimento dei liberali al governo sembrano un prezzo troppo alto per la D.C. e per le masse popolari cattoliche». Orientamenti analoghi si sono manifestati nelle organizzazioni democristiane di Bergamo, Brescia, Varese, del Piemonte *della Toscana*.

E non solo tra i cattolici ma anche tra i socialdemocratici e i repubblicani è sorta qualche voce in favore di una apertura a sinistra: così a Vicenza, Verona, Vercelli, Novara, Gorizia, e ancora a Caserta, Cremona, Cosenza, Grosseto, ecc.. Lo stesso La Malfa non pare respingere, a certe condizioni, una apertura a sinistra, e così la federazione giovanile repubblicana. Ancora molti altri indici di nuovi fermenti e di nuovi schieramenti possono essere citati. Ma è interessante altresì notare che in alcuni centri, per esempio a Piacenza, Bologna, Modena, in Romagna e altrove, socialdemocratici e repubblicani si erano pronunciati prima della crisi di governo contro il quadripartito e per una nuova politica, mentre nel corso o dopo la crisi non si son fatti sentire: segno che nei momenti di crisi l'anticomunismo tende a riaffiorare, ma segno altresì delle insufficienze del nostro lavoro e della precarietà dei nostri contatti, e conferma del molto di nuovo che ci resta da fare in questa direzione così importante per il successo dell'apertura a sinistra e della lotta per una nuova politica.

Nelle fabbriche

Il compagno Longo affronta a questo punto l'esame della situazione nelle fabbriche, dove l'offensiva padronale non ha cessato di esercitarsi nelle note direzioni, ma dove la resistenza operaia — e diversi esempi lo dimostrano — ha assunto maggiore vivacità e combattività. Le direttive della CGIL di fine aprile per riaffermare e consolidare tutti i diritti che sono garantiti dalla legge, per resistere ad ogni sopruso con adeguata azione sindacale, per promuovere dove è necessario grandi manifestazioni di massa e chiamare nei casi più gravi tutta la popolazione interessata a solidarizzare con i lavoratori, stanno dando i primi frutti. Su questa linea è necessario procedere fino a estendere la lotta dei lavoratori e del popolo in tutto il Paese, fino a una azione di carattere generale su scala nazionale, con l'obiettivo di ottenere un mutamento radicale della intollerabile situazione determinatasi nelle aziende. Sulla necessità di questa lotta tutte le correnti della CGIL sono perfettamente concordi.

L'impostazione data a questa lotta assegna una grande responsabilità alle organizzazioni periferiche e alla iniziativa locale, ma proprio questo presuppone una maggiore responsabilità direttiva da parte delle organizzazioni centrali. La lotta presuppone uno studio attento delle varie situazioni, un intervento pronto dove esistono possibilità di successo, un lavoro tenace dove è ancora necessario creare queste possibilità. Se è vero che la situazione attuale presenta numerose difficoltà, è anche vero che queste difficoltà non rendono impossibile la lotta e non giustificano certi stati di animo di pessimismo e di scetticismo che qua e là affiorano.

Ancora meno giustificati — prosegue il compagno Longo — sono questi stati d'animo quando vengono inquadrati in una generale considerazione pessimistica della evoluzione della situazione negli ultimi dieci anni. Dal '45 ad oggi molte cose sono cambiate, ma sarebbe assolutamente sbagliato dire che il movimento operaio in questi anni è andato indietro. Il partito e lo schieramento operaio in generale non si sono indeboliti, hanno mantenuto in generale le loro posizioni, le hanno allargate e approfondite in alcuni settori, hanno registrato in qualche altro leggere flessioni. Nel complesso, le forze organizzate e l'influenza del movimento operaio non solo non sono diminuite ma sono aumentate: è aumentata la cifra degli organizzati, è aumentata la cifra dei voti, sono cresciute la combattività, la capacità, lo spirito di sacrificio. Ciò vale anche per la organizzazione sindacale, nonostante il colpo grave che all'efficienza del movimento operaio è venuto dalla scissione sindacale, a tutto vantaggio del padronato.

Se in questi dieci anni sono mutati i rapporti di forza tra movimento operaio e padronato, ciò non è per l'indebolimento del primo quanto per il rafforzamento del secondo, facilitato dal sempre più sfacciato schieramento in suo favore delle autorità e del governo. Ma proprio questo pone in evidenza l'importanza che ha per il movimento operaio la lotta politica, cioè la lotta generale per un governo che faccia rispettare la legge ai padroni, che senta e faccia sentire i doveri della solidarietà nazionale. Chi più concede a una valutazione pessimistica della storia di questi dieci anni è invece incline a sottovalutare la lotta politica e a ritenere che le difficoltà si possono superare solo facendo leva sulle lotte rivendicative e sull'azione di classe del proletariato.

La battaglia nelle fabbriche e la lotta politica generale

Oggi si assiste a una situazione di questo genere: che, mentre la lotta dei lavoratori nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro si è fatta più difficile, si sono aperte nuove prospettive di successo in campo politico. Le difficoltà nelle fabbriche nascono dall'aumento dello sfruttamento e del prepotere padronale, ma proprio questo stato di cose allarga l'avversione dei lavoratori, il disagio dei cittadini, la coscienza generale della insostenibilità e ingiustizia della situazione attuale, e quindi allarga e rafforza *le basi della lotta politica generale*. Questo è il senso dei fermenti nuovi che si sono sviluppati in tutti i movimenti politici; e poichè l'accresciuta pressione padronale è stata resa possibile dall'azione politica governativa, la reazione popolare si rivolge non solo contro il padronato ma anche contro il governo. L'obiettivo è di favorire e guidare lo sviluppo della reazione popolare non in una sola direzione, ma in tutte e due le direzioni: da ciò discende l'importanza della nostra lotta politica per l'apertura a sinistra, e da ciò deriva altresì l'importanza della nostra lotta nelle fabbriche per appoggiare, con l'azione operaia, l'azione politica generale nel Paese e nel Parlamento.

Si deve respingere — afferma a questo punto il compagno Longo, continuando a sviluppare l'analisi della situazione nelle fabbriche, delle lotte combattute e dei successi ottenuti — l'insinuazione interessata dell'avversario secondo la quale stiamo retrocedendo nelle fabbriche. Si sono avute certo flessioni in alcune fabbriche, e qualcuna anche grave. Ma non costituiscono affatto una caratteristica generale. Le posizioni vengono mantenute e in alcuni casi migliorate, a volte con percentuali altissime dell'80 per cento e anche più, anche in fabbriche dove il padronato e le organizzazioni scissionistiche hanno svolto con ogni mezzo la loro azione combinata: segno che questa azione può essere contrastata vittoriosamente se si svolge un buon lavoro, se si compie un maggiore sforzo, se si comprende che questi successi bisogna conquistarli come si conquistano i voti politici.

Numerosi successi

Non si creda che i successi registrati siano di poco conto o isolati. Nella provincia di Livorno, per esempio, dove abbiamo forti posizioni e abbiamo condotto forti lotte, i nostri seggi nelle Commissioni interne sono aumentati del 10 per cento. Eppure, dal '47 ad oggi, la reazione padronale si è scatenata con i licenziamenti discriminati (colpendo tra gli altri un segretario della C.d.L. di Piombino, 4 segretari di sindacati provinciali, 5 membri di Consigli di gestione, 55 attivisti sindacali) con multe agli scioperanti, premi discriminati, spostamenti nei reparti. La lotta per la libertà nelle fabbriche secondo le direttive della CGIL è stata qui impostata prendendo spunto dal licenziamento dall'ILVA di 8 operai che erano stati arrestati dalla polizia il 1. maggio. Di questo arbitrio si è fatto motivo di agitazione e di lotta su scala provinciale, con l'obiettivo generale della riconquista della libertà nelle fabbriche e con l'obiettivo particolare della revoca dei provvedimenti all'ILVA. Come forma di lotta si è adottato lo sciopero improvviso e a tempo indeterminato, per prendere alla sprovvista il padronato e avere più ampio campo di manovra. Si sono fatti 6 giorni di sciopero all'ILVA, 24 ore di sciopero dei metalmeccanici della provincia, un primo sciopero generale di 36 ore nella provincia e un secondo sciopero generale di 36 ore anch'esso in tutta la provincia e nel corso delle lotte si è già ottenuto per le fabbriche in agitazione la non applicazione delle multe, la riassunzione di operai sospesi, la sospensione di licenziamenti già annunciati. Nelle officine dove lo sciopero ha avuto dei cedimenti si è svolto un ulteriore lavoro di preparazione ciò che ha dato buoni frutti negli scioperi successivi.

Lo sciopero è stato in pari tempo unito alle manifestazioni di strada, alla marcia di lavoratori piombinesi e di mezzadri a Livorno, a interventi in direzione dell'opinione pubblica, delle autorità dei partiti dei sindacati scissionisti, delle organizzazioni padronali. E sulla base della azione contro i licenziamenti all'ILVA, il sindacato ha in pari tempo sollevato questioni più generali relative al contratto di lavoro, ai cottimi, al taglio dei tempi, alle questioni sanitarie, ecc. E', questa di Livorno, una esperienza indicativa di impostazione e di condotta della lotta per i diritti dei lavoratori nelle fabbriche.

Longo cita ancora altre numerose lotte operaie, degli edili e dei metallurgici romani, dei minatori del Valdarno e del Monte Amiata, della S. Giorgio di Pistoia, della Val Bisagno, del Cantiere navale di Riva Trigoso, e naturalmente la grande ed esemplare lotta dei portuali genovesi; e ancora lotte dei tessili della Lombardia e del Piemonte, di piccole e medie fabbriche milanesi, di Porto Marghera. Alcune di queste lotte, sulla base di rivendicazioni diverse, particolari e generali, di carattere salariale, per il lavoro o per diritti sindacali e di libertà, si sono concluse con successi a volte notevoli. Nelle campagne, grandi lotte sono state e sono combattute da centinaia di migliaia di mezzadri per la giusta causa, importanti successi salariali e morali sono stati strappati con lotta durissima dalle mondariso.

Nel campo sindacale

Questi ed altri episodi — afferma Longo — già indicano che progressi esistono nel campo dell'azione sindacale, anche se ancora non autorizzano a considerare superata la situazione di pesantezza e di passiva attesa dei primi mesi dell'anno, e anche se il padronato continua ancora a sviluppare la sua politica di discriminazione, corruzione e umiliazione dell'avanguardia operaia. Perciò è necessario continuare con ogni mezzo a sviluppare l'azione in difesa della libertà nelle fabbriche, centrando la azione nostra sui dieci punti della Conferenza di Milano: eliminazione di ogni discriminazione; rispetto della libertà di organizzazione nella fabbrica; libertà di leggere e far leggere la stampa democratica; rispetto delle Commissioni interne; rispetto della unità delle Commissioni interne: fissazione delle tariffe di cottimo in accordo con le Commissioni interne; neutralità assoluta del padrone nelle elezioni di fabbrica; revisione dei regolamenti interni di fabbrica secondo i diritti sindacali e i principi della Costituzione; abolizione dei contratti a termine; divieto dei licenziamenti arbitrari. A questi dieci punti sono strettamente connessi quelli che si riferiscono alla rivendicazione di un collocamento al lavoro imparziale e onesto: attraverso una più larga rappresentanza dei lavoratori nelle Commissioni di collocamento la attribuzione alle Commissioni del compito di deliberare sui ricorsi dei lavoratori e di stabilire i turni e le graduatorie per l'avviamento al lavoro, la pubblicazione degli elenchi dei disoccupati con la loro anzianità e i carichi di famiglia, ecc.

Ma queste rivendicazioni per la libertà devono essere integrate, nello sviluppo della lotta, da rivendicazioni «tradizionali» della organizzazione sindacale, da mobilitazioni per le rivendicazioni salariali, normative, aziendali di categoria e di complesso. La politica salariale e contrattuale deve essere elaborata in modo aderente alle attuali condizioni di lavoro e di lotta, tenendo conto delle differenti situazioni di fatto e dei vari tentativi padronali di modificare la struttura del salario, i criteri di calcolo e l'eguaglianza del lavoratore di fronte al padrone: la parola d'ordine «a uguale lavoro uguale salario» è di attualità non solo per i salari maschili e femminili ma per i salari dei lavoratori di una stessa categoria, di uno stesso complesso, di una stessa fabbrica.

Come si vede — prosegue quindi Longo, allargando ora la sua analisi dall'azione sindacale all'attività delle organizzazione del Partito — c'è stata una certa ripresa in questi ultimi tempi e settimane. Per quanto riguarda l'organizzazione di Partito, la crisi politica ha permesso di risvegliare slanci e superare torpori. Ma anche in questa ripresa si è notata ancora la difficoltà a sviluppare un lavoro improvviso, imposto dalle circostanze. Durante la crisi, le assemblee, le riunioni, i comizi e le altre iniziative delle nostre organizzazioni hanno ripetuto temi e formulazioni consuete, a volte in modo meccanico. Non sempre sono stati individuati con la rapidità necessaria i punti politici su cui far leva: fine delle discriminazioni, un governo di apertura a sinistra, fine del quadripartito, esclusione dei liberali in quanto agenti della Confindustria e della Confida, attuazione delle rivendicazioni sociali più sentite dalle masse dei partiti che alla Camera dispongono dei due terzi dei voti. Così, analogamente, non sempre l'azione unitaria nei confronti delle altre correnti di opinione pubblica, di esponenti, gruppi, strati degli altri partiti, è stata condotta con la necessaria ampiezza ed efficacia da tutte le organizzazioni. Quando lo si è fatto si sono ottenuti risultati anche assai notevoli, ma non sempre lo si è fatto.

Queste debolezze, accanto alla gran massa di lavoro compiuto con migliaia di comizi, assemblee, riunioni, iniziative varie, devono essere rilevate per sollecitare da tutto il Partito una revisione e un aggiornamento dei metodi di lavoro, per rendere il Partito sempre più capace di affrontare le necessità sempre nuove e sempre più complesse che gli si presentano dinanzi. E' necessario promuovere una più ricca vita democratica interna, far partecipare alla vita del Partito e alla vita politica del Paese tutti i due milioni e mezzo di iscritti, fare delle cellule e delle sezioni dei centri di vita politica, accrescere i contatti politici tra le federazioni e le sezioni, come anche tra il centro del Partito e le federazioni. Abbiamo in Italia 9.586 sezioni, di cui 6.051 con sede propria, più 1.578 nuclei: è una rete poderosa. E' compito dei Comitati federali accertare come rispondono queste sezioni ai problemi politici nazionali e locali, quali iniziative prendono, quali sono in grado di rispondere a tutti i compiti del Partito e quali devono essere risollevate. Il Partito realizza la sua linea politica se le sezioni la comprendono e la realizzano.

La situazione politica italiana e internazionale — conclude ora il compagno Longo — è in movimento. E' una situazione difficile, dura anche, ma aperta a tutti gli sviluppi. Decisiva è perciò l'azione che saprà condurre il Partito per realizzare l'unione del popolo, per la apertura a sinistra, per una politica sociale di rinnovamento. Non c'è posto per il pessimismo come non vi è posto per l'ottimismo facilone. Dobbiamo far posto solo a una fiduciosa azione politica, di propaganda, di agitazione, di chiarificazione, di unione, di mobilitazione, di lotta, e dobbiamo impegnare in questa azione tutti i compagni e tutte le forze. In questo modo e con quest'animo riusciremo a dare vigore e slancio alla lotta per la libertà nelle fabbriche, per tutte le giuste cause che muovono i lavoratori, per la pace e la distensione internazionale, per la collaborazione tra tutte le forze democratiche e popolari, per l'unità e la solidarietà nazionali.

Il Mese della stampa

Il prossimo mese della stampa dovrà trovare tutto il Partito mobilitato su queste posizioni politiche, già lanciato in un grande sforzo di organizzazione e di propaganda: sarà, il mese della stampa, la prima grande occasione per dare uno slancio e una estensione senza pari alla lotta per la libertà, per la pace, per l'apertura a sinistra, secondo le parole d'ordine di questa sessione del Comitato centrale. Dai lavori del Comitato centrale, attraverso una discussione improntata allo stesso spirito critico con cui è stato elaborato il rapporto introduttivo, dovrà uscire assoluta chiarezza sull'azione politica da svolgere, piena fiducia nelle nostre forze e nel nostro lavoro, grande volontà di lavoro e di lotta. Chiarezza, fiducia, volontà, sono indispensabili per portare avanti la lotta per la libertà, la pace e il progresso: e questa lotta i comunisti vogliono portarla avanti fino alla vittoria con la loro intelligenza, con il loro lavoro, con ogni sacrificio, assieme a tutti i democratici, insieme a tutti coloro che sanno apprezzare il valore di questi sommi beni per l'avvenire del popolo.

IL DIBATTITO SUL BILANCIO DELLE PP.TT. AL SENATO

La faziosità della RAI denunciata dall'opposizione

Sollecitata la nazionalizzazione dei servizi telefonici

Dopo una intensa giornata di dibattito, iniziatasi ieri mattina alle ore 10 e conclusasi ieri sera, il Senato, prima di andare in ferie, ha discusso e approvato l'ultimo bilancio che doveva ancora esaminare: quello delle poste e telecomunicazioni.

La discussione, alla quale hanno partecipato complessivamente tredici oratori, oltre a numerosi problemi riguardanti i servizi telefonici nei vari centri italiani, ha toccato soprattutto due delicate ed importanti questioni: quella della nazionalizzazione dei servizi telefonici e dei servizi informativi della RAI. I due problemi sono stati sollevati con particolare forza dai senatori di sinistra CIANCA (PSI), PORCELLINI (PSI), FLECCHIA (PCI), CAPPELLINI (PCI).

Sul problema della RAI, si è particolarmente soffermato il senatore Cianca, che ha documentato come il Giornale radio, nonostante le continue proteste, abbia raggiunto limiti insuperati per la faziosità e la parzialità delle sue informazioni che vengono fornite con toni sempre più accesi di oltranzismo atlantico e di antisovietismo in politica estera, e di sfacciata propaganda governativa in politica interna.

Dopo una brevissima replica del nuovo ministro delle PPTT. Braschi, che si è scusato di non poter dare un'esauriente risposta a tutti i quesiti postigli essendo egli da breve tempo pervenuto alla direzione del dicastero, la assemblea ha approvato con il voto contrario delle sinistre il rinvio al 1956 delle elezioni amministrative.

In chiusura di seduta, ha preso la parola il presidente Merzagora il quale, dopo aver dato ai senatori comunicazione della morte del compagno Grieco, ha annunciato che a Ginevra era stato raggiunto un accordo completo su tutti i punti in discussione *(tutti i settori dell'Assemblea, in piedi, applaudono a lungo)*. La grande aspirazione di tutti i popoli, la più grande, la pace, ha indubbiamente compiuto oggi un passo avanti — ha proseguito Merzagora — di cui vi è motivo di essere molto lieti. E per questo auspicio ci si può lasciare in serenità guardando all'avvenire con maggiore fiducia *(nuovi vivi, generali applausi di tutta l'Assemblea)*.

Il compagno PALERMO, infine, ha ricordato che la Assemblea, prima di prendere le vacanze, avrebbe dovuto discutere la legge per